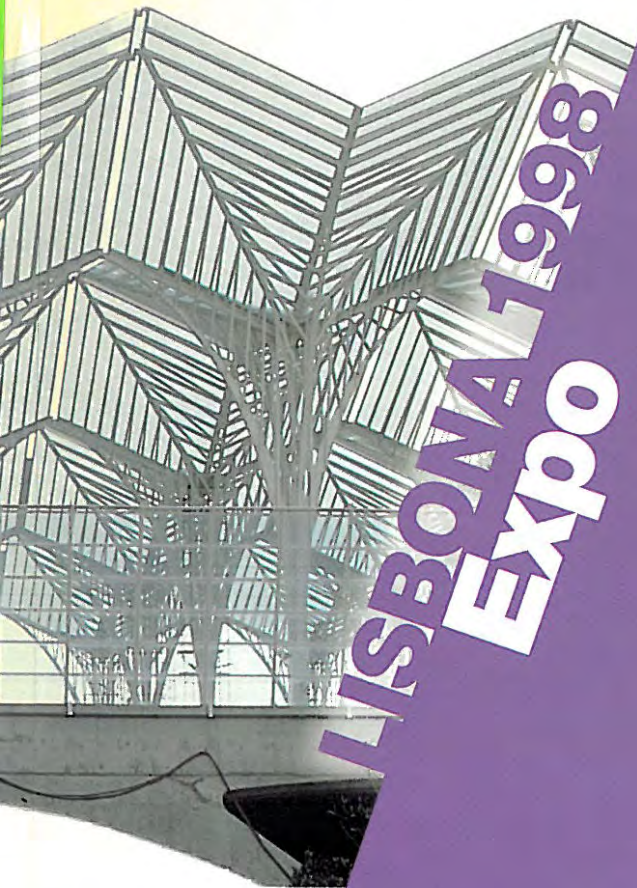


Grandi eventi



LISBONA 1998
Expo

Roberto Collovà

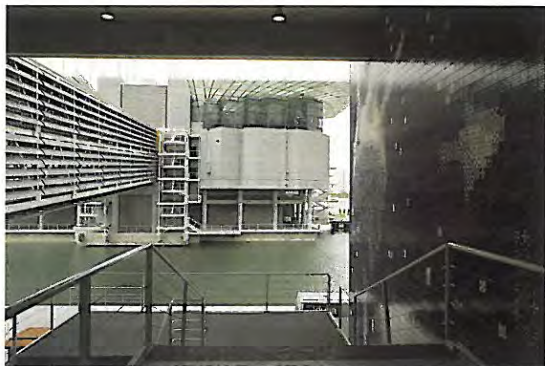
Collana diretta da Bruno Zevi

45 *testo & immagine*

UNIVERSALE DI

architettura





Servizi professionali e lavoro d'autore

(intervista a Paulo Martins-Barata)

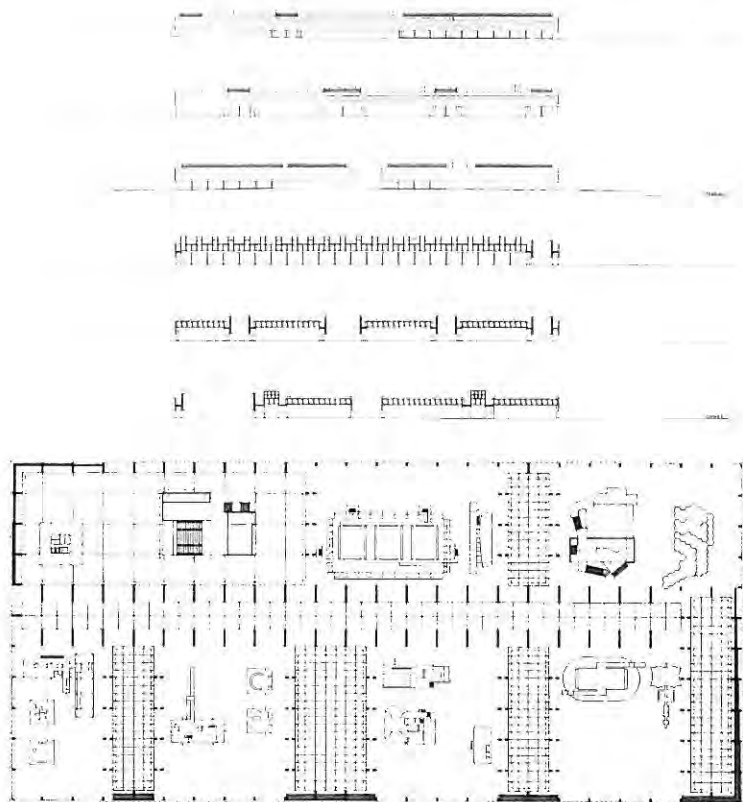
Paulo Martins-Barata è un giovane architetto di Lisbona. Con altri quattro associati è responsabile dello studio di progettazione Promontório e vive con loro da alcuni anni una particolare esperienza professionale. Lo studio Promontório, che ha oggi tredici collaboratori stabili, ha scelto deliberatamente di lavorare a due livelli: il primo riguarda una normale e identificabile ricerca di progettazione d'autore; il secondo utilizza il potenziale di lavoro costituito dalle attrezzature, dalle competenze e dall'accumulazione delle esperienze nel tempo, come un patrimonio da mettere sul mercato della progettazione, un servizio di altissimo livello professionale.

R.C. – Non so se l'esperienza dello studio Promontório sia unica in Portogallo, forse è più frequente nei Paesi anglosassoni, certamente è il segno di un cambiamento professionale in corso in Europa e nel mondo, di cui non abbiamo molte informazioni. Possiamo parlare di questa questione a partire dalla vostra partecipazione in diversa forma ad alcuni progetti dell'Expo?

P.M.B. – Fin dall'inizio noi abbiamo pensato che il tipo di operazioni che comporta un'esposizione necessariamente implica alterazioni nella pratica normale, disciplinare dell'architettura. Abbiamo già parlato del fatto che il lavoro di architettura si può interpretare come un servizio, che si può quasi ritagliare, separare, e che si possono stipulare contratti per lavori specifici, così il nostro lavoro si è sviluppato su livelli di collaborazione molto diversi. La prima collaborazione riguarda il concorso di idee per l'Expo; a questo concorso, che era semplicemente di prequalificazione, abbiamo invitato David Chipperfield per diverse ragioni, ma forse la principale è che David e noi abbiamo una certa affinità, e questo ha permesso fin dall'inizio una collaborazione fantastica; in questo concorso siamo stati qualificati e dopo, di nuovo, nel concorso di architettura per il padiglione dei Paesi partecipanti. In questo progetto abbiamo fatto un'associazione al 50% per una collaborazione fra lo studio di Londra e il nostro di Lisbona; uno di noi è stato a Londra a lavora-

re con Chipperfield, poi certe parti del lavoro sono state realizzate qui e altre a Londra con Cecil Balmond di Ove Arup & Partners.

Non abbiamo vinto il concorso; hanno detto che una delle ragioni è stata il costo dell'opera, che è un'osservazione in un certo senso incomprensibile, i costi del progetto vincitore alla fine saranno simili; ma questa è una situazione ricorrente per tutte le grandi opere, nessuno vuole assumersi una vera responsabilità sui costi, le previsioni vengono sempre superate. Noi abbiamo lavorato con un grande studio di *quantity surveyers* di Londra (Davis, Langdon & Everest), loro hanno detto che non volevano fare un prezzo diverso da quello che stimavano e allora il risultato è stato negativo, pe-

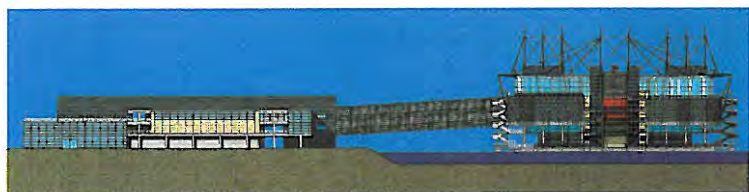
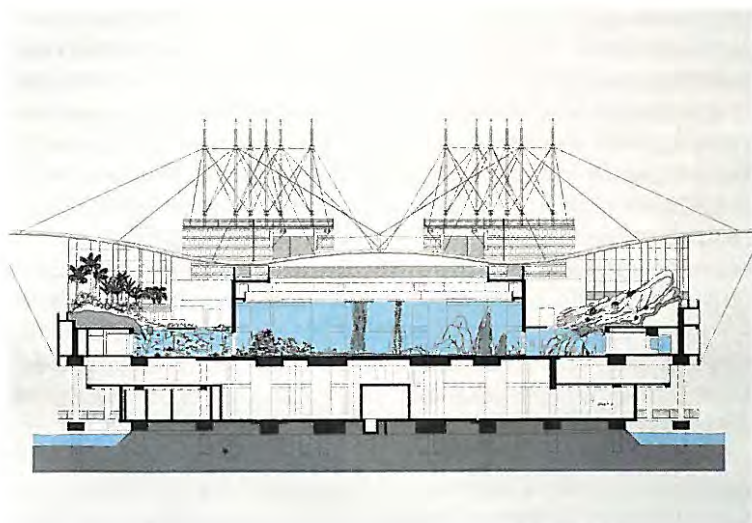
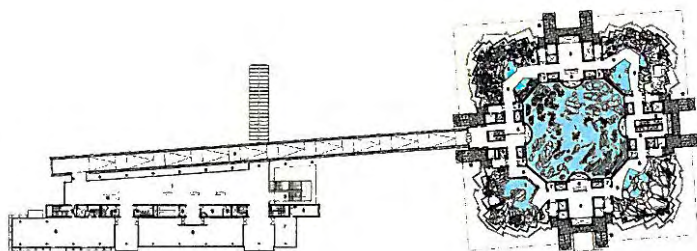


rò la collaborazione è stata interessante e questo forse è più importante.

Un altro tipo di lavoro per il quale siamo stati chiamati è il Padiglione degli Oceani. Il padiglione degli Oceani è un progetto sviluppato dall'équipe di lavoro di Peter Chermayeff, Cambridge Seven, che è una società di architettura appartenente a un gruppo che si chiama Idea ed è la società che svolge tutto il lavoro di coordinamento del padiglione; questa società ha costituito un consorzio con Engil e un *turn key project* (chiavi in mano). Si occupano dei pesci come degli aspetti vegetali e degli altri animali, delle installazioni video, della sicurezza, e dell'organizzazione del personale. È un'équipe mista di biologi, architetti, disegnatori di ambienti, molto completa per questo tipo di lavoro. L'équipe di architettura Cambridge Seven aveva bisogno di un appoggio locale e ci hanno chiamato per aiutarli nel progetto di architettura, nella scelta dei materiali locali, per l'appoggio a tutti i livelli, compresa la negoziazione dei contratti, e anche per aspetti puntuali dei progetti, per esempio gli uffici; abbiamo stipulato un contratto anche per la selezione del mobilio, diversi microcontratti e un lavoro di consulenza permanente.

È un tipo di attività che implica una grande disponibilità e anche sensibilità, per esempio per accettare che il lavoro che volevano da noi fosse solo qualche parte del processo, non necessariamente un progetto con inizio, sviluppo e conclusione, e questa condizione è stata un'esperienza eccezionale perché Cambridge Seven è un'équipe molto professionale, tipicamente americana, molto organizzata in tutto, fino ai pagamenti, compreso un servizio al pubblico e un servizio al cliente; per noi è stato un lavoro straordinario e penso che sia anche un lavoro interessante per l'Europa, anche in termini di contrattazione: fare del costruttore un partner e negoziare con lui tutto il processo è veramente un lavoro interessante. C'è forse da dire che questo è un edificio caro, si dice che sia il più moderno ed efficiente acquario del mondo, così questa è anche un'opera di grande prestigio per il costruttore Engil, che è il primo a volere un lavoro di grande qualità.

Completamente diversa è stata la collaborazione per il centro commerciale Vasco de Gama, che è del grande gruppo economico portoghese SONAE. C'è un capo architetto, un amministratore



immobiliare che invita compagnie americane come SOM e HOK o BDP. In questo caso BDP, Building Design Partnership, ha fatto il primo progetto in scala 1/100 con dettagli generali 1/50; dopo questa prima fase ci hanno incaricato di curare il progetto esecutivo e l'assistenza tecnica dell'opera; è un lavoro completamente diverso, dove la parte di architettura d'autore non c'è quasi; il responsabile di questo progetto si chiama José Quintela, il progetto è firmato da lui. Forse questo può spiegare un po' la situazione che si vive già in Portogallo riguardo ai grandi progetti, e io penso che sia così da tempo in tutta l'Europa, e ancora più nel resto del mondo; c'è sempre più la necessità di associati come possiamo essere noi qui, rispetto allo star system; architetti internazionali come Koohlaas in Giappone, Steven Holl in Finlandia, alimentano questa situazione, si sono prodotte nuove situazioni disciplinari e professionali impensabili solo pochi anni fa. Una volta Livio Vacchini ha detto che non ha fatto un solo lavoro più lontano di cento chilometri dalla sua casa, e questa è una situazione molto rara in questo momento in Europa, per un architetto internazionale come Vacchini, per esempio. Ma allora riguardo al nostro lavoro forse la migliore definizione che abbiamo dato è quella di Eduardo Souto de Moura, che ha detto che noi siamo come gli artisti che hanno bisogno di fare delle serigrafie in multipli per potere sopravvivere come autori, infatti se fai questo lavoro puoi avere autonomia economica e fare un *training* continuo come architetto e opere di grandi dimensioni e firmare così le tue opere d'autore; per queste ci si organizza in una forma diversa, si fa un lavoro più integrale, più disciplinare.

R.C. – Hai parlato almeno di tre livelli di progettazione e di esperienza: quella d'autore con Chipperfield, quella integrata ma separata con Chermayeff, infine quella commerciale. A me sembra che in questa Expo siano presenti altri livelli, un certo localismo, una componente corporativa relativa alla distribuzione del lavoro che mette in una condizione difficile le poche opere di reale interesse che vi sono realizzate. Che cosa pensi dell'Expo come operazione urbana, visto che le nuove condizioni di lavoro di cui abbiamo parlato sembrano essere i mercati professionali separati di una disciplina che non ha più alcun obiettivo pubblico o comunque collettivo?

P.M.B. – Mi sembra che l'Expo come parte della città funzione-

rà, non è stata come Siviglia, questo mi sembra evidente per tutti; la città di Lisbona ha una capacità di assorbire questa parte con facilità, soprattutto le abitazioni, gli uffici e tutte le infrastrutture. Un aspetto altamente negativo è che non sono stati invitati molti fra i più interessanti architetti portoghesi. Per esempio Souto Moura cura solo una piccola mostra nel padiglione di Siza, perché Siza lo ha invitato, Gonçalo Byrne ha anche lui una partecipazione minima, ed è un architetto che in Portogallo fa anche lavori di grandi dimensioni, altri architetti con percorsi forse diversi e alternativi, ma con una forte sensibilità critica come Jose Paulo Santos, non sono stati invitati, lo studio di Gigante che fa un lavoro di costruzione magnifico, lo stesso. Ecco... questo mi sembra l'aspetto più negativo. Per un'Expo che è una *vanity fair* è molto strano, forse si può dire che l'amministrazione dell'Expo non voleva progetti d'autore, voleva lavorare con persone più facili; per esempio mi sembra che il lavoro di Manuel Salgado sia un lavoro che corrisponde a queste aspettative, perché dipende molto dai suoi collaboratori, che è un poco come il lavoro di Gregotti, può succedere che ci siano parti interessanti, in questo caso forse i piccoli chioschi e gli edifici temporanei in struttura metallica, gli altri, quelli più permanenti dell'esposizione, come l'Olimpico, disegnati da Salgado, forse non lo sono tanto.

PADIGLIONE DEGLI OCEANI

Progetto e costruzione: Consorzio IDEA/Engil, *Architettura e allestimento:* Cambridge Seven Associates, Inc. (Peter Chermayeff, Peter Sollogub, Bobby Poole, Ginette Castro), Promontório Arquitectos Associados Lda. (Paulo Martins-Barata, João Perloiro, João Luís Ferreira, Paulo Perloiro, Felipe Amaral), *Costruzione habitat:* David L. Manwarren Corporation, *Grafica:* Chermayeff & Geismar Inc, *Illuminazione:* Quentin Thomas Associates, *Ingegneria:* Ove Arup & Partners International, FISIA Italimpianti S.p.A.

Pagina 40: dalla banchina, *Pagina 41:* in alto, vista da terra; al centro, galleria d'ingresso; in basso, una ricostruzione ambientale, *Pagina 43:* concorso per il padiglione dei Paesi partecipanti di David Chipperfield / Promontório, sezioni e pianta, *Pagina 45:* pianta, sezione, profilo.

Roberto Collovà

Lisbona 1998 - Expo



Dai testi delle interviste ad Alcino Soutinho, Simonetta Luz Afonso, Álvaro Siza Vieira, Marino Fei, Paulo Martins-Barata, João Luis Carrilho da Graça, Gonçalo Sousa Byrne, João Gomes da Silva, Gonçalo Ribeiro Telles, affiorano, a partire dalla trasformazione di Lisbona per l'Expo '98, alcune delle questioni più significative dell'architettura della città contemporanea: aree dismesse e uso dei vuoti, paesaggio eclettico e questione

ambientale, posizioni e legami delle parti e degli edifici, piano funzionale, piano morfologico e piano reale, diverse velocità della trasformazione, insieme a nuovi modi di organizzare la costruzione e la progettazione stessa. Un testo fotografico propone, fra tante, alcune opere e manufatti, alcune sistemazioni degli spazi pubblici e del paesaggio, non sempre per il loro linguaggio, ma in relazione alla loro residua capacità di organizzare una città di frammenti e di sottili legami invisibili.

Roberto Collovà, architetto, vive a Palermo dove ha uno studio e insegna alla facoltà di Architettura. Scrive e fotografa per riviste ed editori di architettura italiani e stranieri. Ha curato il programma delle mostre e le edizioni della galleria di fotografia Randazzo-Focus di Palermo. Le principali realizzazioni di architettura sono: un teatro all'aperto a Salemi (con M. Aprile, F. Venezia), la ricostruzione del Baglio delle Case di Stefano a Gibellina, il Premio Gubbio '96 (con M. Aprile, T. La Rocca), i negozi di ottica e fotografia Randazzo a Palermo, Catania e Messina, il progetto del mercato e della piazza Roma a Gela. Dal 1984 è incaricato con Álvaro Siza Vieira dei progetti della Chiesa Madre, della piazza Alicea e del Piano Cascio, nel centro storico di Salemi, in Sicilia e, dal 1995, del progetto dello stadio di atletica e del palazzo dello Sport a Palermo.

ISBN 88-86498-54-3



Lire 14.000

9 788886 498548